



**Debito greco
«Troveremo
accordo»**

Alla fine «arriveremo a un accordo» sulla svalutazione del debito greco, che per l'Istituto di finanza internazionale dovrebbe continuare a prevedere un "haircut" del 50%. A dirlo è Josef Ackermann, presidente dell'Iif, l'istituto che rappresenta le istituzioni finanziarie creditrici nel negoziato. Arrivare a un'intesa è «assolutamente cruciale», ha detto Ackermann.

Il gelo di Berlino: al momento non vi è alcuna necessità di agire sulla dotazione dell'Efsf

Declassato il fondo salva-Stati

Foto di Daniel Dal Zennaro



Mercati stabili E Rehn se la prende col «capitalismo Usa»

Non c'è stato il temuto effetto shock sui mercati dopo i downgrade a raffica effettuati venerdì da Standard & Poor's. Piazza Affari positiva mentre lo spread Btp/Bund resta stabile. Duro attacco della Ue alle agenzie di rating.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Erano in molti a sperare che l'impatto sui mercati dei downgrade a raffica comunicati da Standard & Poor's nella serata di venerdì non sarebbe stato così disastroso, anche perché la decisione era già attesa da tempo. Molto più difficile, invece, mettere in conto l'happy-end che ha archiviato la prima seduta della setti-

mana, con gli spread europei sostanzialmente stabili e le Borse persino positive. Un contesto nel quale Piazza Affari è risultata la migliore del lotto con un progresso dell'1,40%, seguita da Francoforte (+1,25%), Parigi (+0,89%) e Londra (+0,37%).

Che non sarebbe stato un lunedì nero lo si era intuito già al mattino di fronte all'esito dell'asta dei titoli di Stato francesi. Parigi aveva infatti accusato il colpo più duro da parte di S&P perdendo la tripla A del suo rating immacolato. Ebbene, il Tesoro transalpino ha collocato senza problemi sul mercato 8,5 miliardi di euro di bond con rendimenti stabili o addirittura in calo rispetto alle aste precedenti. A quel punto si sono allentate le tensioni sull'intero mercato continentale dei debiti sovrani. Lo spread tra il decennale francese e il Bund tedesco è sceso a 126 punti dai 131 di venerdì e movimenti simili si sono registrati anche per i differenziali di Italia e Spagna. In particolare, lo spread del Btp decennale rispetto al suo omologo tedesco è sceso di 3 punti, chiudendo a quota 485, dopo una fiammata iniziale fino a 509 punti base. Un andamento che si è riflesso sul mercato secondario dei titoli di Stato, con il rendimento del Btp largamente al di sotto della soglia critica del 7%.

DURO ATTACCO

Ma i mercati sono stati in buona compagnia nel non dar credito alle agenzie di rating. Anzi, c'è persino chi le ha prese di petto lanciando accuse durissime. È il caso del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, che le ha definite «istituti di ricerca non imparziali, che hanno i loro interessi e svolgono il loro ruolo molto in linea con il capitalismo finanziario

statunitense. Qualcuno ha fatto molti soldi con la destabilizzazione». Il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, si è invece preoccupato di smentire il rischio di un possibile e temutissimo effetto domino sul fondo Salva Stati. «La decisione di S&P - ha detto - non riduce la capacità di prestito di 440 miliardi. L'Efsf ha mezzi sufficienti per rispettare i suoi impegni e continuerà ad essere sostenuto da garanzie incondizionate e irrevocabili degli Stati membri della zona dell'euro». Senonché, in un copione già vista, le agenzie si muovono in ordine. E così ieri Moody's ha comunicato che mantiene invariato il rating "AAA" della Francia, con outlook stabile, segnalando peraltro «rischi per i piani di consolidamento fiscale» del Paese. È seguito però un avvertimento, che molti non faticheranno ad interpretare come una minaccia: «Nel corso del primo trimestre 2012, verrà rivisitata l'architettura complessiva dei giudizi sui rating sovrani in Europa».

Tornando alla situazione finanziaria, anche in una giornata positiva non sono mancati segnali in controtendenza. Come quelli giunti dalla Banca centrale europea. Come d'abitudine, Eurotower ha diffuso i dati relativi ai propri acquisti di bond nella settimana appena conclusa. Ebbene, lo shopping di titoli di Stato dell'area euro (molti italiani), è risultato più che triplicato, arrivando a 3,77 miliardi dal precedente ammontare di 1,1 miliardi. Ed ancora, la Bce ha confermato la persistenza di un comportamento preoccupante: i depositi a un giorno delle banche appartenenti all'eurozona presso la stessa Banca centrale hanno segnato un nuovo record. Per la precisione, i cosiddetti depositi overnight hanno superato i 490 miliardi, a quota 493,3 da 489,9 miliardi del giorno prima. È il livello più alto all'introduzione dell'euro, e segnala l'ormai cronica diffidenza degli istituti di credito nel prestarsi soldi vicendevolmente. Sullo sfondo la paura di improvvisi tracolli che possano travolgere questa o quella banca lasciando una scia di crediti inesigibili. ♦

mercato interbancario e per le operazioni con le banche centrali, potrebbe eliminare in parte gli effetti negativi di alcuni giudizi poco obiettivi. Allo stesso modo, favorire l'ingresso di nuovi istituti di valutazione sul mercato potrebbe forse garantire certificazioni meno influenzate da interessi particolari.

Tuttavia è il principio che sta alla base del rating che è assai discutibile. L'informazione, soprattutto in un mondo complesso come quello in cui viviamo, è un bene costoso e non esiste nessun soggetto che dispone del monopolio della verità e della conoscenza, né gli Stati né le agenzie di valutazione. È proprio il mercato - come insegnava il celebre liberista Friedrich Hayek - a permettere che le informazioni si diffondano fra i vari operatori. Le agenzie di rating possono, nella migliore

delle ipotesi, influenzare la formazione dei prezzi e il rendimento dei titoli, ma solo se sono in grado di introdurre nel mercato nuove e credibili informazioni ignote agli operatori. A giudicare dall'andamento delle borse e degli spread in questi ultimi giorni sembra invece che gli istituti di valutazione si siano limitati a ratificare decisioni già poste in essere dai mercati, adattando il proprio giudizio alle scelte degli operatori. La profonda sfiducia sulle reali capacità dei Paesi europei di mantenersi solvibili in un contesto deflattivo aggravato - se non addirittura generato - dalle durissime manovre di rientro approvate negli ultimi mesi non è il risultato di un complotto statunitense contro l'Europa, ma una cosa nota a tutti da tempo. Forse è davvero giunto il momento di prenderne atto anche a Bruxelles.